

# L'ALCHIMISTA

FOGLIO SETTIMANALE

DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tutte le domeniche.

Costa austr. lire 3 al trimestre. Fuori di Udine sino ai confini lire 3. 50.

Un numero separato costa 50 centesimi.

*Flectere si neque Superos,  
Acheronta movebo.*

VINGII.

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio.

Lettere e gruppi saranno diretti alla Redazione dell'Alchimista.

Per gruppi, dichiarati come prezzo d'associazione, non pagasi offrandatura.

## AVVISO DELL'ALCHIMISTA

L'Alchimista, grato a que' gentili che gli fecero buon viso e l'incoraggiarono a continuare le sue analisi chimico-morali, comparirà al pubblico nel nuovo trimestre (giugno, luglio, agosto) ogni domenica e nella stessa forma, ma collaborato da valenti scrittori nostrali e forastieri, e coll'intenzione di occuparsi d'argomenti degni di venir meditati e discussi da ogni buon cittadino. Darà, come appendice, qualche racconto originale italiano, in cui le più alte dottrine della politica, dell'economia, della morale verranno applicate alle vicende della vita di alcuni individui, e gioveranno all'educazione di quelli cui è difficile elevarsi alle astrattezze della teoria. E prima si pubblicherà la Francesca, racconto di Domenico Dott. Barnaba, che noi offeriamo alle cortesi donne friulane: quadro di domestiche virtù e di private sventure, su cui fissare lo sguardo non è inutile nemmeno oggidì, perchè la famiglia è la base d'ogni sociale convivenza e le vicende della vita pubblica non muteranno mai i rapporti di marito, di padre, di figlio; e perchè gran parte delle civili riforme dipendono da un miglioramento de' nostri costumi. A questo terran dietro le Scene della Rivoluzione Romana di Camillo Dott. Giussani, episodio della storia contemporanea, quadro luminoso ove il leggitore troverà collocati al loro posto molti di que' personaggi, di cui la cronaca del 1848 e del 1849 registrò i nomi e le gesta con soverchio odio od amore, e dove egli vedrà svilupparsi il dramma della vita politica nelle sue varie fasi.

I patti d'associazione non sono mutati.

Chi volesse sottoscrivere all'Alchimista si rivolga in Udine alla Ditta Vendrame in Mercatovecchio; e nelle altre città agli Uffici Postali.

La Redazione intende cogliano seguire nell'associazione tutti quelli che sottoscriveranno all'Alchimista pel primo trimestre ed accetteranno il primo numero che uscirà in giugno.

### Ancora sul prestito Lombardo Veneto

L'articolo del numero 10 dell'Alchimista intorno codesto argomento esprimeva null'altro che un pio desiderio, ed impulsava ad agire perchè ne fossero risparmiati i danni di un prestito forzato, nel mentre ammetteva per dato che v'avesse una qualche probabilità di riuscita nel prestito volontario. Ora il Lombardo-Veneto ha ottenuta una proroga fino al 20 del corrente, proroga che in certo Comuni della nostra estesa Provincia sarà venuta a cognizione degli interessati appena appena pochi momenti prima del termine prestabilito. Dovendosi dunque probabilmente attivare nuove misure per parte dell'amministrazione pubblica, non saranno inopportune le considerazioni che noi sottoponiamo al giudizio de' nostri Lettori.

Il Governo chiede sessanta milioni per i lavori delle strade ferrate ed altri sessanta milioni per l'ammortizzazione dei viglietti del Tesoro. Ora s'è indubitato che, lorquando i governanti hanno bisogno di denaro, i governati doggiono prestarsi all'uopo, è del pari un vero evidentissimo che i primi esigeranno solo il necessario. Il governo ha dichiarato che gli sono necessari sessanta milioni per ammortizzare i viglietti del Tesoro, i quali nella circolazione hanno d'assai abbassato il loro valor nominale. Ma se i medesimi riacquistassero il valor nominale, non esisterebbe più per il Governo la necessità di ammortizzarli, e quindi il prestito si ridurrebbe alla metà.

Chi scrive queste linee è dell'opinione che ad agevolare il corso a pari dei viglietti dovrebbe assai contribuire una legge che ordinasse di pagare con essi per intero le imposte dirette, e in denaro sonante le imposte indirette. Anzi in tal modo otterrebbe appieno codesto scopo, perchè l'estimato non sarebbe più costretto a chiedere ai capitalisti ingenti somme di denaro sonante per togliersi ad esecuzioni forzate, a quella sola imposta attribuite, e quindi niuna renitenza in lui a vendere le proprie derrate a prezzo di carta. E notisi che questo sarebbe un privilegio, ma di nome soltanto, e per nulla pregiudizievole al commercio, poichè le imposte indirette vengono pagate da ogni classe della società; dal commercio anticipate, restituite dai consumatori.

Amesso ciò, il prestito allo Stato sarebbe limitato ai sessanta milioni per le strade ferrate. Nè il governo si rifiuterebbe per certo di annuirvi, poichè la sua vera esigenza non è che di questi sessanta milioni; e tanto più che le cartelle da emettersi non sarebbero altro (per così dire) che un surrogato ai viglietti, e quindi poco avrebbero fatto per impedire il monopolio. Osservisi che le cartelle in commercio soffrirebbero un nuovo disagio, mentre quello de' viglietti andava a scemarsi.

Cotali effetti risulterebbero da una concessione governativa, per cui le imposte dirette si potessero pagare in carta, e le indirette in denaro sonante. Qualora poi a togliere per l'avvenire ogni possibile monopolio dei viglietti del Tesoro (e gli attuali possessori di codesti viglietti guadagnerebbero nel rimetterli in corso pel valore nominale) si invocassero dalle riunite provincie Lombardo-Veneto provvide leggi o severe, il risultato sarebbe certo ed avrebbero provveduto alle attuali strettezze. E quand'anche non si ottenesse appieno codesto scopo, si avrebbero per qualche tempo allontanati i gravissimi mali che minaccia al Lombardo-Veneto un prestito di 120 milioni.

Dovrebbe dunque ne' modi convenevoli o coll'assistenza degli uomini di fiducia convocati a

Vienna impetrare che il prestito venga ridotto a sessanta milioni, lasciando sussistere i viglietti in corso — che le imposte dirette si possano pagare per intero in carta e le indirette in denaro sonante — che la legislazione provvegga possibilmente a togliere il monopolio.

Riguardo poi al prestito dei 60 milioni quanto si fece fino ad ora non sarebbe che un *a conto*, e poi restano dovendosi garantire al Governo il pagamento volontario nell'atto di chiedere la succennata modificazione. Nè alcuno dimentichi che minor danno sarà se il prestito risulterà dall'associazione di molti e se in tal caso la Provincia come corpo morale. Contro certi monopoli un buon cittadino non avrà mai parlato abbastanza! Ai calcoli dell'egoismo non sarà mai superfluo controporre le massime della naturale equità, almeno teoricamente, poichè non ci è dato far meglio!

## RIVISTA DEI GIORNALI

DELL'ACCRESCIAMENTO DELLE POPOLAZIONI

CONSIDERATO RISPETTO ALLA PUBBLICA PROSPERITÀ

Vi sono stati degli economisti, i quali non hanno avuto difficoltà di sostenere che l'aumento di popolazione sia una delle ragioni della miseria. Anzi l'inglese Malthus è giunto a palesare i suoi timori intorno a quest'oggetto, dicendo che un aumento progressivo porterebbe a conseguenze funeste per la società.

Il giornalismo del 1848, tra cui il *Lloyd austriaco*, ha attribuito le ragioni del comunismo alla moltiplicazione degli uomini.

Sarrans nell'Assemblea francese trovava nella guerra un freno salutare all'eccessivo sviluppo delle popolazioni.

Io debbo pronunziarmi contro una tale opinione così generalizzata, dappoichè, percorrendo il soggetto tanto razionalmente che storicamente, scorgo la falsità della medesima.

Non per vaghezza di novità lo spesso mi fo a prendere una iniziativa contraria alle idee del giorno, ma perchè vi son portato dal proprio convincimento e dietro matura riflessione, e perchè, quando alle idee mal rispondono i fatti, bisogna cercare altra via per giungere alla verità, e quando una opinione si trova erronea, ordinarmente tutte le altre che poggiano sui medesimi principj sono erronee del pari.

Or sotto due vedute può considerarsi la presente questione: o sotto quella della ripartizione della proprietà, ovvero sotto l'altra della produzione.

Quelli che si manifestano contrarii all'aumento di popolazione, considerando forse la cosa sotto il primo rapporto soltanto, han creduto che la terra, essendo già tutta occupata e ridotta in proprietà, così col moltiplicarsi degli uomini le generazioni che sopraggiungono, non trovando più nulla da poter possedere, deve necessariamente aumentare la classe dei proletarii, e conseguentemente la indigenza.

Questa è una argomentazione speciosa soltanto, ma non vera; poichè la ripartizione della proprietà, considerata come fenomeno sociale, è una eventualità tutta rela-

iva, vale a dire non è determinato che la proprietà debba ricomporsi in una data proporzione; ma i fenomeni morali che presenta sono che essa tende sempre a centralizzarsi nelle mani di pochi, in ragione dell'industria e dell'ingegno che sempre dei pochi non regaglia; quindi la proprietà rimarrà più o meno centralizzata, secondo l'industria del popolo, e secondo che sarà resa libera dalla legislazione, non già secondo l'accrecimento o decrescimento della popolazione.

Se così non fosse, noi dovremmo vedere che in quelle regioni ove la popolazione è scarsa, dovrebbero essere tutti proprietari; ma invece i proprietari son meno e la miseria è maggiore, perchè la terra resta incolta e la industria abbandonata. Tali sono la Spagna, qualche parte d'Italia e di altre regioni ancora, parlando della sola Europa.

Inoltre è da considerare che la proprietà non ristagna, ma circola, si divide, si suddivide, si compone, si ricompone, e per conseguenza chi nasce senza posseder nulla, può vedersi ricco di beni, e ne può rimaner privo chi nacque in una gran fortuna.

Ma i frutti della proprietà non servono agli usi della vita soltanto per quelli che la posseggono, poichè questo prodotto sarebbe superfluo per loro, e quindi necessariamente deve circolare e propagarsi per le altre classi.

Questa osservazione mi conduce a riguardare il soggetto dal secondo lato, quello cioè della produzione.

Se dunque i frutti che la proprietà rende, non possono esserne esauriti da soli possessori, ma possono godere ogni sorta d'individui; se avviene che molte classi della società restano prive o in tutto o in parte di questi frutti, e perciò mancano nel bisogno, ciò dev'essere l'effetto o che la produzione sia molto al di sotto de' bisogni di tutti, o che non abbia tutta quella circolazione che sia necessaria per essere utilizzata a pro di tutti.

Il dire che la terra non è sufficiente a nutrire tutti gli uomini è una proposizione troppo inconsiderata.

Primeramente bisogna por mente che la specie umana, a differenza delle specie animali, non è che di una fecundità limitata a moltiplicar se stessa; quindi non vi potrà essere mai un accrescimento tale di popolazioni da divenire la terra impossibile a poterlo contenere.

In seguito di ciò, per determinare se i prodotti della terra siano sufficienti ad alimentare tutti gli uomini che l'abitano al presente, farebbe d'uopo di un lavoro statistico che mettesse in confronto i prodotti co' bisogni.

Ma non potendo avere questa dimostrazione matematica, abbiamo ben altri argomenti donde rilevare di non esservi questa deficienza.

Ed in vero qual è quel popolo che in quanto a produzioni naturali non faccia ricambio al di fuori?

E se vi è qualche nazione manifatturiera, sono tanti i possedimenti coloniali che questa tiene, che le materie prime sopravanzano le sue manifatture.

Anche nelle nazioni le più popolate il territorio non è tutto addebbato alla coltura, e di esso buona parte è perfettamente abbandonato.

E quante non sono estensioni di terreno, presso le popolazioni più colte, addette al semplice lusso, senza nulla produrre, occupate per gli edifici, per il traffico, e pel gusto soltanto?

Inoltre abbiamo noi per principio di agronomia, che la terra moltiplica i suoi prodotti secondo la miglior coltura che le si dà. E questa parte di economia pubblica presso molte nazioni moderne è assai abbandonata, di modo che i prodotti agricoli sono molto al di sotto di quel che la terra potrebbe dare.

Presso i Romani l'agricoltura era assai bene conosciuta ed apprezzata. Sappiamo che i prodotti che essi ritraevano dalla Spagna e dalla Sicilia erano molto al di sopra di quelli che danno attualmente.

Se dunque nei tempi antichi le popolazioni erano maggiori, non abbiamo motivo ad allarmarci che crescano adesso.

È vero che allora vi erano molte regioni spopolate, ma oltre che, essendo queste deserte, non davano di che nutrire, vi era l'Asia intera fiorente e popolosa, mentre adesso è spogliata di abitatori e desolata.

Ma quand'anche si volesse sostenere che in quei tempi la popolazione sembrava maggiore perchè rifuiva e si accumulava in certi dati punti, noi adesso abbiamo da contrapporre le regioni immense del nuovo mondo, che sono vasto campo inesauribile d'industria e di coltivazione, e che han bisogno di popolazioni.

E v'è di più che la specie umana trae alimento da tutte le altre specie di animali, non che dal mare laghi e fiumi, che formano un altro mezzo mondo di produzioni senza occupatori.

Adunque non sono i prodotti che mancano alle popolazioni, ma sono piuttosto le popolazioni che mancano alla terra o non sono proporzionalmente distribuite, mentre nelle grandi città e ne' piccoli Stati, centro di commercio, si vedono eccessivamente ammassate, e nelle campagne o nelle regioni agricole non vi sono che pochissimi abitanti e mancano le braccia a lavorare la terra. E la guerra e i fenomeni che vengono a scemarle si rendono piuttosto nocivi, perchè la terra più abilitata e meglio coltivata si renderebbe più sana, più fertile e più produttiva

Il danno consiste nella cattiva applicazione che si fa della ricchezza, poichè non le si dà tutta quella libera circolazione di cui ha bisogno; perchè gli agricoltori non hanno tutte quelle agevolanze che sono necessarie per fiorir l'agricoltura ed accrescersi i prodotti, ed anche per frangere e fondar nuove colonie; e perchè infine il lusso soverchio, la imperizia e la malaccortezza fanno andar perdute tante materie prime in usi di fabbricazioni e di lavori composti, le quali potrebbero servire a' bisogni primi.

Che se questo inconveniente non si può ovviare perchè il lusso è un fenomeno necessario del progresso, potrà essere almeno conciliato colla utilità e colla economia; poichè in fatto di economia pubblica e privata il principio che non deve perdersi mai di veduta è quello che tutto deve essere utilizzato.

Adunque possiamo liberamente concludere, che se la specie umana si moltiplicasse sempre per un lontano avvenire, la terra avrebbe sempre come contenerla ed alimentarla. (\*)

E la indigenza, dipendendo da altre cause, può diminuir d'assai e rendersi quasi impercettibile curandosi queste cause; ma sussistendo queste, sarebbe sempre la stessa sotto qualunque proporzione di popolo.

Nicola Lomax

(\*) Il sopraccitato economista inglese Malthus dimostra che le popolazioni tendono a raddoppiare nel corso di cinquant'anni. Ma egli ricava questo suo argomento dagli Stati più fiorenti di Europa, che sono una ragione in paragone di tutto il rimanente della terra pressochè spopolata. Questa misura di aumento dunque è per le popolazioni fiorenti, in cui non è la sola fecondità ma il concorso che le fa crescere spopolando altre regioni. Per giungere ai limiti di Malthus dovrebbe suporsi tutto l'intero globo giunto contemporaneamente a questo stato di floridezza e di coltura; ma di ciò la storia non ha esempio. Quant'anche voglia ammettersene la possibilità, sarebbe una ipotesi che per verificarsi avrebbe bisogno di altri vent' secoli, e questa è una possibilità che non può entrare nel dominio della scienza presente.

POVERTA' ESEMPLARE DI UN SOCIALISTA!

Gli uomini del regresso furono percosi da grande spavento all'elezione in Francia di Eugenio Sue. Direbbersi che per ciò l'edificio della società stia per sfasciarsi e che il mondo debba fra poco essere signoreggiato da un'orda selvaggia che vuol far comunella di donne, di proprietà e di capitali.

Noi ridiamo di tutto cuore di tali paure. Eugenio Sue è un uomo come tutti gli altri; egoista la sua buona parte, amante della felicità, del brio, della bellezza e degli agi, e che grida socialismo! socialismo! per seguire l'andazzo della moda e null'altro.

In quanto a romanzieri, egli ha di certo molti difetti; ma non di quelli riversatigli addosso da quell'anima ingenua e paradisiaca del Risorgimento: cioè di aver svegliato colle sue pagine quanto di più brutto e atroce annidasi nel cuore umano. Egli ha sovente commesso gli animi colto spettacolo di belle e sublimi virtù, ed ha anche reso migliore più d'un birbone; — miracolo che non sappiamo di certo se stiasi mai operato dal vecchio Risorgimento.

Eugenio Sue ha sfoderata una sentenza per la quale grida che nimò ha diritto al superfluo, mentre tutti non hanno il necessario.

Ora volete voi sapere in quale modestissima fortuna vive questo socialista che porta il buio nella mente e nel cuore dei retrogradi e li fa palidii pel terrore di un vicino universale retrovolgimento? Udite il signor Augusto Johannel che fece una lunga visita al romanziere nel suo castello di Bordes, e che da quel punto ride a crepa pelle ogni volta che lo si vuole atterrire coi fantasmi del socialismo.

Egli comincia col dirvi che Eugenio Sue è un milionario e che ha una grande passione di collarsi fra i gigli e le rose, poi seguita in tal guisa:

« Gli è impossibile il farsi un'idea del lusso, delle minuterie, delle sontuosità, de' capricci e delle fantasie gittate a ribocco in quel castello. Nella sala da pranzo, perchè i diletti da tavola siano accresciuti dal godimento degli occhi, le porcellane e i cristalli sono moscolati ai fiori e alle pitture, e i quadri, le statue e le incisioni raffigurano i soggetti più accenti ad infiammar l'immaginazione ed i sensi... Il suo gabinetto di lavoro è adorno di oggetti di mitichità; i suoi libri sono disposti e rilegati con una ricchezza inaudita, e la luce velata da vetri colorati e da cortine di stoffa preziosissima genera in questo grazioso nido un'aria di mistero che invita al silenzio e alla meditazione e fa germogliare agevolmente quelle ispirazioni per cui Sue ha tanta nominanza. Per ogni dove è sfarzo d'oro, d'argento, di seta, di veluto, di morbidi tappeti... In un vasto salone, ove splende una magnificenza più che reale, vedesi sopra un camino gotico uno smalto di squisitissima bellezza rappresentante la Maddalena penitente, inghiocchiate dinanzi al Signore, il quale le

dice che i suoi peccati le saranno condonati perchè ha molto amato... Un'immensa lastra di cristallo unisce questo salone ad una grande serra, dove le piante esotiche sono combinate in gruppi ed in piramidi. Da panieri sospesi a guisa di boschetti piovono fiori meravigliosi. Gli aranci, i cilioni e gli ananas vi abbondano; le camelle scintillano frammezzo ai prodotti rari dell'orticoltura, che ogni giorno si rinnovano per dilettare la vista e l'odorato del signore del luogo. Lungo i muri queste piante s'intrecciano, e formano una tappezzeria delle più pittoresche, e sfoggiano i colori più seducenti intorno a' zampilli d'acqua, in cui guizzano pesci variopinti... Una piccola galleria tappezzata di verdura e di fiori di un odore squisito conduce ad un passaggio circolare che s'aggira intorno ad un parterre coltivato nel modo più vario e più costoso da celebri giardinieri. Uno stagno, percorso da cigni maestosi, è lo specchio in cui si riflettono tali rarità. Questo passaggio è un capolavoro di ciò che gli inglesi sogliono chiamare *comfortable*; il vento e la pioggia non vi hanno accesso. Pergolati e siepi d'arbuti serpeggianti lo difendono contro l'ardore del sole e il vento ghiacciato. Una cupola coperta di stoppia intrecciata con arte lo preserva dall'intemperie delle stagioni. — È una specie di paradiso terrestre in mezzo alla Sologna, provincia la più miserabile della Francia. — Al di là di questo passaggio s'apre un parco meravigliosamente disposto per le passeggiate a cavallo o in vettura; vi si trovano casamenti campestri, ponti graziosi e specialmente un vivaio di fagiani... La scuderia è un vero appartamento elegante, in cui l'ottone giornalmente ripulito scintilla a tutte le porte, a tutte le finestre, a tutto ciò che serve a sostenere i diversi oggetti destinati all'uso dei cavalli-cittadini. Non lungi v'ha un box consacrato unicamente alla cavalla del terribile socialista Sue, la famosa *Good lady*, ammobigliato con una ricercatezza da cardinale... Anche i cani sono alloggiati in un appartamento e si pavoneggiano signorilmente in un canile, che molti operai si stimerebbero beati di poter possedere.»

Ecco, o signori, il grande apostolo del miglioramento della sorte delle classi lavoranti e sofferenti! Ecco l'uomo che condanna con apostolica carità il superfluo, e non vuole che il necessario! Ecco colui che sveglia l'odio della proprietà!... Ma ditemi; non ho io ragione a ridere delle paure altrui? Non han ragione que' filosofi che gridarono che questo mondo è una continua commedia, una gabbia di matti? Il socialismo è ora divenuto simbolo e bandiera di progresso. Il popolo elesse Sue per protestare contro quel governo incenerito e retto da uomini egoisti ed imbecilli.

LA SCIENZA POLITICA

Pensieri.

Il genio politico è per confessione degli stessi geometri molto superiore allo spirito matematico. Vi sono cento Archimedi e mille Newton per un Montesquieu. Nelle matematiche i dati dei problemi sono determinati; in essi v'ha una specie di meccanismo; si progredisce di certezza in certezza, perchè v'hanno dei punti fissi. Newton, per esempio, aveva per appoggio tutte le scoperte dovute all'applicazione ed alla pazienza de' suoi predecessori. — Non è lo stesso della politica; ivi i dati dei problemi sono incerti; non havvi una dimostrazione la quale convinca e meni di conseguenza ad altri veri, non un punto al quale si possa attenersi come a guida infallibile. L'applicazione non basta; la pazienza è inutile; vi bisogna del genio. Il calcolatore politico travaglia su di esseri composti e mutabili; il geometra su di esseri semplici ed immutabili. Il primo calcola le passioni, il secondo i numeri. — L'uno indovina in una scienza nella quale è già molto il saper congetturare; l'altro scopre verità le quali si danno l'una l'altra la mano. È vero che l'uno ha sull'altro il vantaggio della evidenza, ma è piuttosto il vantaggio della sua dottrina che della sua ragione; e ciò non impedisce che il calcolo politico non sia più difficile e più decisivo per l'estensione del genio, e la sagacità dell'occhio, che il calcolo differenziale. Qual penetrazione per leggere nel presente la storia dell'avvenire! Qual vigore di giudizio per rendersi padrone degli avvenimenti anche dopo la morte, per incatenare alle proprie viste i rapporti più lontani, per calcolare il possibile ed assoggettarlo a delle leggi!

Se si paventasse meno il genio politico, s'incontrerebbe lo studio della scienza di governare, come fa più propria a rendere l'uomo felice quant'esser lo possa. Da questo studio nascerebbero delle dimostrazioni, le quali servirebbero meravigliosamente di via ad altre politiche verità; noi avremmo quindi degli uomini capaci di grandi cose, mercè lo sviluppo di quel genio che regolando il presente o confrontandolo col passato, si getta e si sprofonda nell'avvenire: noi avremmo dei ministri, dei quali gli uni avrebbero il talento d'immaginare le grandi imprese, gli altri il coraggio di tentarle; questi la fermezza per consumarle, quelli l'abilità per consolidarle. — Noi avremmo di quei genii sublimi, i

quali predirebbero gli avvenimenti più lontani, simili a Tacito il quale preveduti aveva i mali che desolarono l'Europa alla caduta dell' Impero Romano, alcuni secoli prima che tanto avvenimento si avverasse: — Quando i Romani verranno scacciati, dice quello storico, dai paesi che essi hanno conquistati, che avverrà egli? I popoli rivolti, liberi dai loro oppressori, non potranno sussistere senza distruggere i loro vicini, e tutte queste nazioni si moveranno contro le guerre più crudeli.

Questo spirito di profezia fu sempre dono dei grandi politici. — Anche la scienza politica ha il suo entusiasmo!

CARLO G.

## LA FARSA UMANA

SCENA IV.

### LA LETTERA -- IL RIFIUTO IL PATIBOLO

Vae mihi, quis lacui!

« Elettra mia! Gli è ver, non rivedrenci  
Mai più, mai più quaggiuso in terra, o l' mio  
Cor (voglio quei che tanta guerra feci)  
Oggi muto sarò d' ogni desio,  
D' ogni timor, d' ogni mortal speranza,  
Ma in ciel v' ha il premio che ogni speme avvanza.

A lui non maledire... ei m' è fratello,  
Ma piangi o prega pel crudel cognato,  
Onde pria che s' addorma entro lo avvello  
Lo risvegli il Signor dal suo peccato —  
Prega per me, perchè Gesù e Maria  
Incorino la mesta anima mia.

Ah mesto e afflito io son sino alla morte,  
Non ch' io rimpianga questa val di pianto  
E di delitti, or che le mie ritorte  
Cadono ed apro il voi de' santi al santo,  
Ma perchè te abbandonano nell' affanno —  
Ma perchè in odio quelle iene ti hanno.

Ah troppo amaro è il calice, o Signore,  
Che tu mi porgi perchè tutto il vuoti,  
Anche a un angelo è troppo il mio dolore  
Deh! mel togli d' innanzi, deh! riscuotli  
A sensi di pietà quell' alma fero —  
Se no... si adempia il tuo divin volere.

Se con qualche parola men cortese  
Io mai t' avessi esacerbato, o sposa,  
Ne reso appieno lo mio amor palese,  
Perdona a chi tra i morti oggi riposa.  
Sioti raccomandato il fanciul mio  
Il nostro pover' Ezio... Elettra... addio...»

A dispetto dell' ordine feroce  
Di quelle toste di crocino in soglio,  
Del moribondo la suprema voce  
A lei giunse o se piange dir non voglio,  
Perchè ignoro lo stil sentimentale:  
Ma per scolar i birbi?... oh! meno male.

Ora vo' raccontarvi una più bella  
A sempiterno onor dei terroristi —  
E se qualcuno meco s' arrovela  
Me ne rido di lui, come dei tristi  
Che il notturno pugnale proditorio  
Mi minacciano e vonni al purgatorio.

Eh ci vuol altro, terroristi amabili,  
Per imporre silenzio al montanaro;  
So che in pugni e in colteli non siete inabili,  
Ma da voi la viltade non imparo  
E a periglio di morto parlo schietto,  
Benchè infame, pezzente e maladetto.

Potele dilaniarmi addosso i panni,  
E arroventarmi le mie emunte carni,  
Farmi patire trascendenti affanni,  
Ma non far che il pensiero non s' incarni  
In uno di sostine turbino  
« Grave dell'ira e del terror di Dio. »

Non si scaldi, Barone di Interneppo  
E ci racconti quel che ne ha promesso —  
Perdonate, ma gitlan tanto leppo  
Certi cialtroni che vorriammi oppresso,  
Ch' io diedi in una grande escandescenza —  
Per non offer la loro putrescenza.

Ed or riprendo il filo del racconto,  
E vi dirò che il martire poeta,  
Che sprezzando l'idea del tornaconto  
E nell' avversa e nella sorte lieta  
Sempre mantenne fede al suo Monarca,  
Intendi, o Massonese Patriarca?

Intendi, o Lamarine procelloso,  
Che hai sfolgorato il figlio di Eguaglianza  
Col tuo stil farisaico o melodioso  
E del febbrajo hai fatto la romanza  
Tragi-comica al suon di lira o sistro,  
Perchè Luigi non ti fe ministro?

Innanzi al tribunal di sei furfanti  
Sta lo sposo d' Elettra e si favella:  
Voi mi dannate ed io morirò, ma innanti,  
Ch' io compia almeno un' opera novella  
Che agli avvenire, io spero, non sia vana —  
Ma che rispose quella ciurma insana?

« La patria liberata dai tiranni  
E dagli Aristi non ha più mestieri  
Di letterati o de' lor dotti inganni,  
Ma ha d' uopo di munaje o di guerrieri  
Per sterminare i regi della terra  
Per fare ai rùalisti eterna guerra. »

Lavòsiero, o martire immortale,  
O di Chemia divino sacerdote,  
Così a te rispondeva il Tribunale  
Di cocodrilli o di calvarie vuote —  
O Farcey te nomino ma a scherzo,  
Iscaiotello buono per l' inferno.

Una folla di plebe sitibonda  
E di regule o di patrizio sangue  
Veggio che flotta come marin' onda:  
Veggio che a spire muovesi come angue  
E poi sta immota come razza morta  
E al patibolo alzato il guardo porta.

L' incesso di Toofilo è sicuro —  
Sicuro e mesto, ma tranquillo ha l'occhio —  
Tion sul petto una croce e per quel duro  
Assembramento, ch' io crucciato adocechio,  
Di perdonanza prega Iddio clemente,  
Ma a questa prece Dio non acconsente.

E fa bonone — i disperati cerchi  
E la piovra di foco o la gelata  
A quelle naglia, ossieno laici o cherchi  
Ove si bruci, o strida riversata —  
Per quei bevanti-sangue Iddio che è buono  
Oltre umano desir, non ha perdono.

Il carnefice e lui come carezza  
La ghigliottina mastro cionca-teste,  
In sua di sangue e Rhum tetrica ebbrezza  
Questi di son per esso tante feste. —  
Ecco il martire asconde, e l' cittadino  
Della manaja a lui si fa vicino.

Par che voglia parlare il moribondo —  
Ma un novello Santerre alza la mano  
E dei tamburri il murare profondo  
Fa dell' agonizzante il desir vano —  
La lama èalzata e l' teschio del poeta  
Sanguinente si stacca — oh! scena lieta —

Quel sangue a sprazzi macula il visaggio  
Del boja, e in parte piove sulle torme  
Che sotto il palco schiattano. Non aggio  
Or io ragion di sibilare sull' orme  
Di que' stolti demoni, e di gridare:  
Su' voi ricada il sangue suo?... Mi pare.

Lina Pico.

## UNA PAGINA MAGNETIZZATA

Signor Pierviviano Z....., sono con voi... in comunicazione magnetica. Le parole che non sentiste vergogna di pubblicare sul *Corriere Italiano* dell' otto maggio, i vostri gesti da onergumeno e più che tutto la forza della vostra volontà (11) mi profondarono nel sonno magnetico. Io non veggio più gli oggetti che mi circondano coi miei occhi da miope, attraverso un pajo di lenti comperate per l' altro da un *luis errant*... men poetico ma forse più galantuomo di quello di Eugenio Sue. Ma se gli occhi non ministrano più l' officio loro assegnato dalla natura, il senso della vista esiste in altre parti del mio corpo... e volto colla faccia alle pianure friulane e alla fortunata terra di Cinto, teatro degli sperimenti magnetici del Dott. Angelo P..., veggio tuttavia voi rabbuffato le chiome, e tutto commosso da ira alteriona passeggiare la nuda alpe che fiancheggia Venzone, dove siete medico-condotto, o v' odo profetire un tragico bla-stema. Però, quantunque magnetizzato, v' accerto che giunsermi all' orecchio le risa e le esclamazioni di molti associati e non associati dell' *Alchimista*, esclamazioni non affatto onorevoli per voi... e la mia lingua non sapeste rendere paralitica, sebbene i partegiani del magnetismo animale dicano che ciò si ottiene con somma facilità. Nondimeno io fui da voi, non so in qual grado, magnetizzato; e codesto è un fatto che potrete, quandoocchiesia, abbellito con erudite osservazioni, offerire a qualche accademia medico-chirurgico-letteraria, di cui siete membro. E notate una cosa ch' è ben singolare! Voi otteneste su me alcuni de' fenomeni magnetici a dispetto di quanto scrissero in proposito gli antesignani della vostra dottrina; che cioè fa d' uopo che il magnetizzatore *nella abbia di ributterole, che sia sano, grave ad un tempo e affettuoso, superiore alla persona magnetizzata per grado, età, sviluppo delle facoltà intellettuali e morali.* Rallegratevi dunque, signor Pierviviano, che per voi la scienza andò un passo in avanti!

Ma voi mi avete magnetizzato. Ed ecco io mi libro in una regione superiore a questa bassa valle; nel mio spirito il mondo de' fatti e delle idee si abbellisce; i moscherini ingigantiscono a me davanti, o il vostro naso, signor Pierviviano, mi si presenta nella maestà di quello cantato dal Guadagnoli. Però consiglivvi a non ficcarlo dappertutto, poichè gli uomini oggidì non vòno da chiunque essere magnetizzati, e tutti non sarebbero poi si discreti com' io mi sono. Poichè nello stato, in cui trovami merè le vostre gesticulazioni, io mi sento agitare da un' insolita energia, io non temo il cipiglio e l' ire cadardo di certuni che si dichiarano nemici di chiunque non venera le loro opinioni come responsi sibillini; io potrei leggere nel passato, nel presente e nell' avvenire certe coserelle, che non sarebbero per certo gradite al vostro genio trascendente, o signor Pierviviano.

Ma, per non isciupare il tempo in magnetiche discussioni, diròvi che la lettera cui allude il vostro articolo e che fu inserita nella quarta pagina del numero settimo dell' *Alchimista* (al qual numero voi allibiate un epiteto che invano tentaste scusare dicendolo *demostenico*) fu dettata da un valente medico, il quale più d' una volta ha combattuto scientifiche o letterarie battaglie col Dott. P...; e il campo della pugna era il gioviale *Caffè Pedrocchi*, e gli spettatori voi, io e molti che sorvissero a quel foglio, e il *cuique suum* non di rado (se la memoria non dece) riportò brillanti vittorie. Diròvi che quella lettera in luogo di versare l' *infamia su d' un capo onorato*, in luogo di *lacerare diabolicamente la fama d' uno che s' occupa di argomenti scientifici*, invitava scherzosamente il Dott. Angelo P... ad adempiere una sua

promessa, a pubblicare le curiose osservazioni da lui fatte sul magnetismo considerato come agente terapeutica, ovvero sia a smentire quanto in Friuli veniva ripetuto sul conto suo. E questo invito, o signor Pierviviano, non sarà mai un'offesa per l'uomo cui sta a cuore il bene dell'umanità. Che se l'Alchimista non è disposto a credere sulla parola a certi miracolosi contrarii o superiori di troppo al buon senso, è però a bastanza ragionevole per aggiustar fede alle dottrine di uomini che escludono dalle scienze la ciarlataneria e non ammettono certe teorie meravigliose se non dopo mature considerazioni, uomini onorandi, e che l'Alchimista rispetterà sempre: quali sono, il valentissimo medico primario nell'ospedale di Udine Dott. Giambattista Ciriani o un illustre fisico mio maestro, i quali credono al magnetismo fino ad un certo punto, ma poi gridano al vulgo meravigliato: *è stoltezza andare più in là!*

L'Alchimista ha già pubblicato la sua professione di fede su tale argomento, o voi lo troverete discusso, o signor Pierviviano, in questo e nei numeri seguenti, daccò scopo del nostro periodico è di svelare i pregiudizj dannosi all'educazione popolare, qualunque ne sieno le forme. E ciò si farà malgrado le vostre declamazioni o le declamazioni di quanti altri si degnassero crederci offesi da opinioni contrarie alle loro opinioni. Nel campo della scienza poi, o chiarissimo Pierviviano, fu sempre lecito di scorrere a più libero, ed anche riguardo la politica invano voi invochereste in oggi le antiche pastoie. La vostra grande argomentazione poi, che si è obbligati a credere al magnetismo, perchè è una dottrina medica sostenuta da molti uomini insigni di tutti due gli emisferi, da cattedranti segnalati e da architetti famosi ecc. ecc. può cadere per un'opposizione egualmente compatta ed illustre. I nomi di Mesmer, Deslon, Junolin, Cuvier, De la Place, Delouze, Georget, Petelin, Rostan, Teste non sono ignoti all'Alchimista, ma egli conosco pure, oltre i nomi, le opere di sommi ingegni che combatterono lo stravaganza di certi magnetizzatori, e

“ Seder tra filosofica famiglia. ”

Dunque, o signor Pierviviano, io, per quella simpatia che lega per solito il magnetizzato al magnetizzatore, vi spedirò l'Alchimista, allineò trovando buone le ragioni ch'egli addurrà, facciate coram-populo un atto di contrizione. Vi spedirò l'Alchimista, allineò non siate obbligato a leggerlo una settimana dopo pubblicato e forse più tardi... e difatti come poteva giungervi prima se non vi siete associato, e se noi ci siamo dimenticati di spedirvelo come a socio onorario? Niuna meraviglia in vero se vi foste imbattuto nel povero Alchimista, vostro compatriotta, solo nella valle di Giosafatto!

Ma, perchè gli facciate accoglienze oneste, o almeno non contrarie ai nostri tre galatei, vi dirò che questo umile periodico, proprio quale lo vedete, fu salutato cortesemente da' suoi fratelli di Lombardia e che qualche giornale di Torino si degnò parlare di lui e riprodurre qualche suo articolo. E sia pur egli un foglio impolitico (cioè, per enumerare le sue qualità positive, foglio settimanale di scienze, lettere, arti, industria, commercio...) non si dirà che gli argomenti da lui discussi sieno affatto inutili, o, come voi fingete credere, avversi alla politica. Che se la parola impolitico fosse sulla vostra bocca una parola maliziosetta, vi direi, chiarissimo Pierviviano, che non ci calo punto nè poco se l'Alchimista è un foglio di opposizione alla vostra politica teorico-pratica. La politica dell'Alchimista sarà sempre quella degli uomini onesti: credere nel progresso dell'umanità e nella Provvidenza regolatrice, ma non isperare l'attuazione

di riforme radicali tra i popoli se non vi concorrono i migliorati costumi, la concordia dell'idee e la costanza nei sacrificii. G.

## ESTREMA E DISPERATA TRASFORMAZIONE DELL'ATEISMO

ARTICOLO PRIMO

Il demone dell'Ateismo, innanzi di rinsepolcervarsi entro le incose arbo le quali il vendicatore per immortale vendetta Ghibellino preparava a que' forsennati

“ Che l'anima col corpo morta fanno ”  
tentava una novissima trasformazione; ricinse la sua orrenda vanità (che par persona) d'una atmosfera magnetica, ed addormentandosi a quando a quando di sonni zoo-magnetici, concinò vaticinj fluenti dalle istoriche boeche di elegiache giovinette, e di madonne affranto dalle sventure della vita, e da epileptici insulti. Per costui le pareti, fossero anche di granito, divennero diafane, o la potenza della sua satanica veduta si estese usquo ad Garrauntas et Indos, attalechè ora sarebbe in caso di scrivere ben altro libro da quello dei misteri di Parigi. Ma non basta. Il piovuto dal ciel, l'angiolo proscritto, di cui rifavello, in fatto di diagnosi, sopra tutti i medici odierni come aquila vola, o ti divina; anzi ti intuisce, aneurismi, litiasi, tisi, iper ed ipotrofo da recar meraviglia prolungata (e un poco ridicola) anche a questo secolo scaltro ed annojato alla lord Byron o che non si meraviglia di nulla. E v'ha di più; per esempio? per esempio che un malvivente d'Europa può avere relazioni zoo-elettriche con un altro malvivente degli Stati Uniti indipendentemente da qualsivoglia elemento di relazione scientifica-letterario-mercantile, o tanto secondo il trascendente sospetto di quell'Y, il quale provò benin benino che dal sublime al ridicolo è un breve passo.

Avvenenti leggitrici, a cui è raggio di bellezza il celestiale sentimento della religione del novissimo d'ogni mortal, di Lui che nel suo dolore pensò a tutti i figli d'Eva ed anche a que' habbuini che si consigliano di misurarsi con un tre volte infamo montanaro, qual'io sonmi, avvenenti è colto leggitrici, dovete inoltre sapere che secondo la grottesca filosofia di codesti trafignati nepoti di Mosmoro, Gesù Cristo (oh! i sacrileghi ridicolosi) non era altro a' suoi tempi che un magnetizzatore di primo ordine, ed è perciò, e sol perciò, che il povero Nazareno disse: *Lazzare, veni foras*. Così si vogliono spiegarli i miracoli de'santi, le profezie dei veggenti di Giuda, l'entusiasmo divino dei martiri ed altre cosorolle di simil genere.

Ma vi esiste egli, o manco, mi richiedete voi, codesto fluido zoo-magnetico, di cui tutti parlano dalla calza-blen al decano della facoltà medica? Mais; ed io non m'argomento qui a perseguire con stupidi cachinni la bella e trascendentale teoria di quel fluido imponderato, ma non fo che dilleggiare le improntitudini, i mali commenti, le scaltrezze poco scaltre, e l'impostura, e la malcelata cupidigia del danaro di parecchi, i quali se non avessero mai inoltrato il piè nel tremendo santuario della scienza, sarebbe stato un gran bene e per la scienza e per l'umanità o per comune criterio. Nell'esternata eternità dello Essere la mia fervida immaginazione guata, come al vor si guata, a tre cose: al mistico quadornario, alla psiche, ed al fluido elettrico (che è tutt'uno col magnetico). L'Ideno degli Ideali (Jehova) nell'eternale e solitaria sua giovinezza questi tre elementi intuiva rapito in un'estasi ineffabile d'amore e di sapienza, e volle e poté tradurre quegli idoli

del suo immodificabile pensiero in un poema che ha nome: lo Universo. Egli chiamò a se, ossigeno, idrogeno, e carbonio e loro disse: o primigenie creature della mia mente, immergetevi nel pelago ora silente dell'Elettricità, e... e la meccanica celeste fu fatta; e fumane traboccanti di luce consolavano le malinconiche e spaventose solitudini del cielo, e le innumere armonie che svolgono dallo ire e redire dei pianeti e delle stelle salirono a Dio, come l'inno dei tre giovinetti non offesi dalla arroventata fornace di Babilonia.

Poi Iddio disse: e tu, azoto, aggiungiti a' tuoi tre fratelli, inebriati negli immaccolati amplessi della tua divina sorella l'Elettricità, e... e allora i Cherubini ammirati lessero il secondo cantico dell'Eternale poeta. E questo cantico era tutto che sale dal più verecondo musco all'angiolo del tempo, l'uomo. Ma di questa inimitabil melode la prima agitatrice era Psiche, ed essa credè il pensiero, scosse lo affetto, plasmò le forme di Adamo, dell'Aquila, del Leone, del Jupas, caligò del deserto, e di quella sifide vegetale che sol d'aria si piace o vive ed anna.

Il poema di Dio adunque è composto di due cantici; il primo ebbe ad interpreti Newton, Galilei, Lalande, Piazzi, ecc. il secondo fu illustrato da Stahl, da Brown, da Giacomini.

Ma in virtù d'astrazione (virtù assai facile) appuntiamo lo sguardo alla sola elettricità, e qualche confidenza con essaloi avere ci piaccia. (Deh! quanta gentilezza in un rasticano montanaro d'Interneppo).

L'Elettricità invade tutto quanto il creato; le sue modulazioni quando ridotte ai minimi termini (silenzio e tenebre) e quando elevate al cubo (turbini, folgori, terremoti, eruzioni vulcaniche ecc.) o quando modestamente assurgenti (luce solare e boreale) occupa non solo tutte le regioni tiranneggiate dal tempo, ma trascende co' suoi verginali fiotti sino al trono di Colui che È, e ne lambe tropidando i piedi ed attendo un suo cenno per imperversare vendicatrice contro gl'impenitenti; per ricreare con giorni primaverili i ricreduti; ma discendo e penetra la voragine d'inferno e si pronunzia in fiamma od in ghiado ad urere o mettere i denti in nota di cieogna ai piovuti dal cielo, ai piovuti dalla terra, gente dispetta, o che gioco-forza lessero al sommo d'una porta questo parola assai poco adulatrici:

“ Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrato ”

L'attrazione Newtoniana la quale, governa l'universo inorganato, non è per avventura che un'espressione sublime dell'Elettricità. Gli elementi e i composti, de' quali rifavella la Chimica, o giuochi elettrici soggiacciono, e le loro sintesi e le loro analisi senza quella per fermo non intervengono.

Or diveniamo, se vi attalenta, al dominio delle fatture in cui palpita il palpito della vita. L'Elettricità tutto le penetra, le permea, in esse si immedesima, si confonde, le agita, le impelle alla infinita svariatezza dei fenomeni biotici. Ma per altro, come addimostro nelle sue sapientissime applicazioni meccaniche il trugrande Giacomini, quell'elettricità che entro le cerchie d'ogni vita muta la faceva da Dittatrice, qui invece entro i gurgiti della Vitalità deve attendere i decreti, deve rispettare i voleri di Psiche.

Luigi Pico

### AVVISO

Presso la Libreria Vendrame in Mercatovecchio è vendibile al prezzo di Austr. L. 3 l'opuscolo: *La Legge di Cambio per tutta la Monarchia Austriaca del 25 Gennaio 1850 illustrata mediante ragionato confronto colla precedenti Leggi Cambiarie dell'Austria* del Dott. I. N. Berger avvocato in Vienna: Traduzione italiana con note, aumentata col testo della nuova legge, della procedura relativa, e dei Regolamenti di procedura cambiarie e di procedura sommaria per il Regno Lombardo-Veneto pubblicati colle ordinanze 31 marzo 1850, nonché colle tariffe dei bolli per cambiali e documenti giusta la legge 9 febbrajo 1850, e con alcune modeste di cambiali, stese a tenore della nuova legge.